

L'ETERNO CONFLITTO DELL'AFGHANISTAN

# Battaglia a Herat, soldati italiani sotto attacco

Cinque morti e una cinquantina di feriti fra i quali cinque nostri militari. È il bilancio di una mattinata di guerra con azioni diversive, kamikaze e cecchini intorno al Centro di ricostruzione difeso dalla brigata Ariete di Maniago

NUMERI

**4.200**

In Afghanistan sono presenti circa 4.200 militari italiani. Il nostro contingente di stanza a Herat ha la responsabilità di un'ampia regione dell'Afghanistan occidentale

**205**

Sono i caduti del contingente Isaf dall'inizio dell'anno in Afghanistan, 45 sono morti nel solo mese di maggio. Alla missione autorizzata dall'Onu partecipano 38 Paesi

**2 e 8**

Due morti e otto feriti è il bilancio dell'attacco subito dal Prt di Herat l'8 aprile del 2006. Un'autobomba vicino all'ingresso principale uccise una guardia afgana e un passante

Fausto Biloslavo

Macchine minate, cecchini, azioni diversive per colpire in maniera spettacolare i soldati italiani ad Herat. Non un attentato qualunque, ma un attacco multiplo, che grazie alla reazione dei militari è alla fortuna ha provocato solo cinque feriti fra i nostri, compreso uno grave ma fuori pericolo di vita. Poteva essere una strage come Nassirya, ma l'intelligence aveva messo in guardia che i talebani volevano colpire nel settore ovest, controllato dagli italiani. L'obiettivo dei tagliagole è far deragliare, ad ogni costo, il processo di transizione in vista del graduale ritiro delle truppe Nato del 2014. Non a caso la zona di Herat è una delle prime che passerà nelle mani delle forze di sicurezza afgane.

L'attacco è scattato alle 9.15 di ieri mattina, ora italiana. Un furgoncino con uno o due terroristi suicidi a bordo ha fatto slalom fra i blocchi di cemento della stradina che porta al Prt, il Centro di ricostruzione provinciale italiano di Herat. L'esplosione del Vbiad, come in gergo viene chiamato il mezzo minato, ha mandato in briciole un pezzo del muro di cinta, ribaltato la guardiola ed investito la palazzina interna con gli uffici. Il Prt è un obiettivo prioritario degli insorti, perché attraverso gli aiuti allo sviluppo e alla cooperazione civili

TASK FORCE

Subito arrivano gli elicotteri ma non sparano per la presenza di civili

le e militare si fa breccia tornando a dare speranza agli afgani. Il furgoncino minato serviva da ariete per sfondare la cinta difensiva e far partire l'attacco di veri e propri commando talebani, almeno una decina, annidati nei dintorni della base. Piazzati sui tetti come cecchini hanno cominciato a sparare sia sui militari afgani che italiani traumatizzati dall'esplosione. Nel frattempo un altro terrorista suicida, che avrebbe dovuto colpire gli italiani, secondo i talebani, si faceva saltare in aria nel centro di Herat vicino a una fermata dell'autobus. Si è sentita pure una terza esplosione, perché un altro kamikaze ha cercato di colpire il governatore di Herat. E i talebani hanno attaccato anche un quarto obiettivo. E certo, comunque, che gli altri attacchi miravano a creare confusione e diversivi per attirare le forze di sicurezza, mentre i talebani si concentravano sul Prt italiano.

Come in altre operazioni del genere è probabile che il commando suicidi puntassero a entrare nella base prendendo magari degli ostaggi. A difendere Camp Vianini erano gli uomini del 132° reggimento d'artiglieria della brigata Ariete di Maniago, al comando del colonnello Paolo Pomella. Cinque dei suoi sono rimasti feriti. Un capitano, con una grave squarcio all'addome, sembra

va che non ce la facesse, ma è stato prontamente operato e dichiarato fuori pericolo all'ospedale da campo di Herat. Fra i feriti sotto shock, ma non gravi, ci sarebbe anche un civile del ministero degli Esteri italiano.

Attorno al Prt, la battaglia è proseguita per tutta la mattinata. Sul posto sono intervenuti i corpi speciali della Task force 45 e la Forza di reazione rapida. Gli elicotteri d'attacco Mangusta volteggiavano in cielo indirizzando il fuoco a terra, ma senza sparare per evitare di colpire i civili. Alla fine gli assaltatori hanno avuto la peggio. Secondo le autorità locali cinque persone sono morte e 52 ferite, in gran parte civili afgani. Quarantasei i nostri militari, portavoce degli insorti, si è affrettato

arivendicare l'operazione contro gli italiani. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha parlato di attacco «molto complesso visto che contemporaneamente all'assalto al Prt ce ne sono stati altri in diversi punti della città». Il primo maggio i talebani

STRATEGIA

Yousef Mohammed, il portavoce dei talebani, si affrettava a rivendicare l'azione

avevano annunciato l'offensiva di primavera chiamata Badar, dal nome di una vittoriosa battaglia nell'antico Islam. Nell'ultimo mese si sono susseguiti gli allarmi sui piani degli insorti per colpire con attacchi

multipli e spettacolari la regione settentrionale controllata dai tedeschi e occidentali, sotto comando italiano. Sabato scorso una carica esplosiva nascosta da qualche infiltrato ha ammazzato il comandante della polizia del Nord, generale Daud e ferito seriamente il comandante delle truppe di Berlino, generale Markus Kneip. L'obiettivo di Herat. Nella regione Ovest si sono 4.200 soldati italiani in gran parte paracadutisti della brigata Folgore. Lo stesso ministro La Russa ha messo in collegamento i due attacchi. Le prime sette aeree dove avverrà il passaggio delle consegne a luglio alla sicurezza afgana si trovano proprio nel Nord e nell'Ovest del paese. Herat è una di queste e i talebani, con qualche padrone nel vicino Iran, puntano a far saltare la transizione verso la stabilità dell'Afghanistan. Gli stessi insorti prigionieri hanno raccontato che in vista dell'offensiva di primavera sono stati addestrati, nei mesi scorsi, centinaia di volontari pronti ad azioni suicide come quella di ieri contro gli italiani.

www.faustobiloslavo.eu

LA DINAMICA

9.15 ora italiana

I DIVERSIVI

un terrorista suicida si fa esplodere a una fermata dell'autobus davanti ad un edificio governativo del ministero dei Trasporti

un altro si fa saltare con l'obiettivo di colpire il governatore di Herat

L'OBIETTIVO PRINCIPALE

un furgoncino minato con uno o due terroristi suicidi a bordo si lancia contro il Prt italiano; l'esplosione sfonda una parte del muro di cinta, ribalta una guardiola e investe l'edificio dove ci sono gli uffici

subito dopo almeno una decina di cecchini talebani, appostati sui tetti degli edifici circostanti, cominciano a sparare, contro il Prt devastato ed i soldati italiani

forse il commando talebano punta a penetrare nella base, ma italiani e afgani rispondono al fuoco

intervengono le Forze di reazione rapida, i corpi speciali e due elicotteri d'attacco Mangusta dal cielo, che aiutano le truppe a terra ad individuare i cecchini

gli assaltatori vengono eliminati o catturati



PIENO CENTRO

Almeno quattro morti afgani e un numero imprecisato di feriti, fra i quali cinque sono militari italiani, è il bilancio dell'attacco con kamikaze e cecchini che ha avuto come bersaglio il compound del Provincial reconstruction team (Prt) di Herat. Il Prt si trova nel centro della città, che ha circa 350mila abitanti ed è capoluogo di una regione con oltre un milione e mezzo di abitanti al confine con l'Iran [Epa]

LA REAZIONE DELLA POLITICA

## «È la prova che la nostra azione è efficace»

Il ministro La Russa: «Il processo di transizione va avanti, i terroristi sono all'ultimo stadio»

Le dichiarazioni di apprensione per i feriti di Herat e vicinanza alle loro famiglie sono state unanimi nelle istituzioni e nella politica, dai presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, al neo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, passando per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il capo di stato maggiore dell'Esercito, Giuseppe Valotto.

Ma il grave attacco armato di Herat, che ha forte valore simbolico in quanto arriva alla vigilia del passaggio delle consegne in materia di sicurezza fra militari Isaf e autorità afgane, ha dato l'occasione per riflessioni in parte discordanti sull'impegno internazionale

le, e italiano, nella missione voluta dall'Onu nell'ormai lontano 2001 per «stabilizzare» la situazione politico-militare che si era creata nel Paese asiatico all'indomani della fuga dei talebani da Kabul. I prossimi mesi non saranno immuni da rischi, ma l'attentato è

«la conferma che la nostra azione è efficace, che il processo di transizione va avanti e che i terroristi sono ormai all'ultimo stadio, quello in cui si ricorre agli attacchi suicidi per opporsi a un processo di normalizzazione che consentirà alle forze internazionali di disim-

pegnarsi in modo graduale». Questa è la lettura che dà il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, dell'attacco sferrato contro la sede del Prt di Herat. Ha fretta, invece, l'ex sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver (PdL) che auspica «una soluzione politica che permetta il ritiro delle truppe internazionali nel minor tempo possibile». L'opposizione dipietrista, da parte sua, coglie la palla al balzo per scagliarsi contro il governo. «Mandare i nostri soldati a combattere una guerra segnata da una netta escalation di violenza, che i dati Onu confermano in pieno, è una scelta sconsiderata e ipocrita». Parole di Stefano Pedica, senatore idv.



SOLLECITO

Ignazio La Russa, ha parlato in una conferenza stampa convocata d'urgenza ieri mattina in Senato [Lapresse]

### Il commento Colpire un modello per minare la pace

di Gian Micalesin

Colpire Herat e gli italiani per azzeccare la strategia della Nato. L'obiettivo dei terroristi che ieri mattina hanno assaltato il Prt (Provincial Reconstruction Team) e altri edifici simbolo nel capoluogo del settore occidentale dell'Afghanistan è chiaro. Bombe, morti e sangue puntano a compromettere il ritiro programmato e la pacificazione del paese. Da qualche mese la principale delle quattro province sotto controllo italiano è un caposaldo della strategia dell'Alleanza atlantica. Da Herat, una delle aree fino a ieri più tranquille dell'Afghanistan, parte a luglio il cosiddetto «processo di transizione del potere» ovvero il trasferimento della sicurezza nelle mani di esercito e polizia afgani. Il passaggio è essenziale per avviare quel ritiro destinato a concretizzarsi nel 2014. Rallentandolo e facendosi beffe delle procedure di controllo trasferite a polizia ed esercito afgani, i talebani puntano a dimostrare l'inefficienza delle forze governative e a diffondere nuove paure tra i civili.

Una Herat costretta ad attendere con angoscia il passaggio di consegne alle forze di Kabul sarebbe il simbolo del fallimento della Nato. Fallimento nell'addestrare i nuovi responsabili della sicurezza. Fallimento nel programmare il calendario del ritiro. Fallimento degli sforzi fin qui fatti per restituire al governo la capacità di governare il paese. Ovviamente l'attentato di ieri non basta né a seminare il panico nella provincia, né a dimostrare il fallimento della transizione appena avviata. I talebani, a differenza di chi deve proteggere un territorio molto vasto possono permettersi il lusso di colpire come e quando vogliono e concentrare il meglio delle loro forze su un unico obiettivo. Dietro quell'attacco si nasconde però una minaccia concreta e palpabile. Herat rischia, da qua a luglio, di trasformarsi nel principale bersaglio di una strategia di destabilizzazione rivolta a disarticolare i piani dell'Alleanza. L'articolazione e il coordinamento con cui è stato messo a segno un attacco in una città dove ben raramente si erano viste operazioni di questo genere fa pensare a capacità operative e disponibilità d'armi ed esplosivi assolutamente inedite e inconsuete per gli insorti che operano nella zona di Herat. Gli attacchi multipli e l'utilizzo di diversi kamikaze, entrati in azione in fasi diverse per seminare scompiglio tra i difensori, sono il marchio di fabbrica del gruppo Haqqani, una formazione guidata non dal Mullah Omar, ma da una famiglia di leader tribali molto vicina ad Al Qaida e ai servizi segreti devianti pakistani.

ino ad oggi il clan Haqqani, basato nella provincia di Khost, non aveva mai colpito le zone occidentali. Un loro coinvolgimento nell'attentato di ieri potrebbe essere legata all'ambiguo ruolo di un Pakistan interessato a far fallire i negoziati in corso tra la Nato e i luogotenenti del Mullah Omar. Una pace decisa dalla Nato e dalle fazioni del Mullah Omar - sempre meno propense a farsi controllare da Islamabad - lascerebbe il Pakistan assai isolato. Per questo molti sospettano che ieri a Herat sia entrato in scena un attore assai pericoloso e in disdono incaricato di far fallire sia il processo di transizione e sia il negoziato parallelo indispensabile per la pacificazione del paese. Solo la capacità dei nostri soldati di procedere nel passaggio di consegne e di prevenire assieme agli alleati afgani nuovi attentati in una regione strategica per il futuro della Nato e dell'Afghanistan riuscirà a sventare queste manovre.